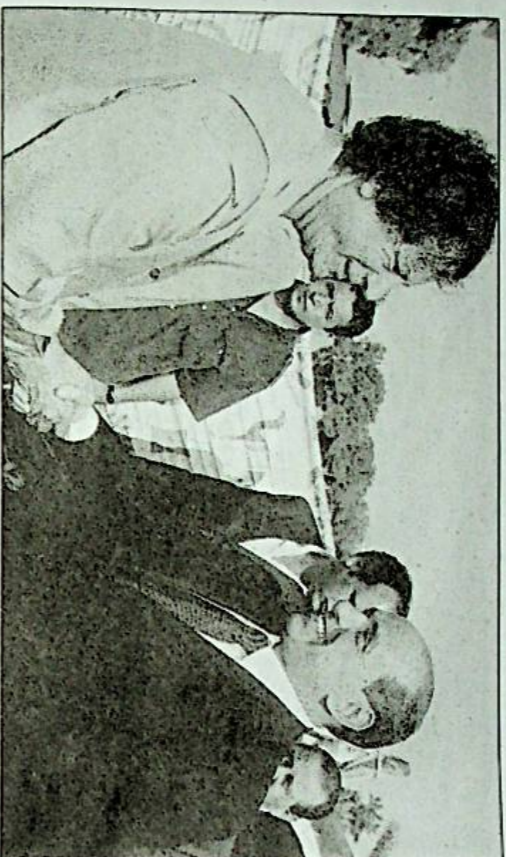


LO SFOGO

Dopo l'accordo Gheddafi-Berlusconi

«Siamo stati ingannati Per noi profughi la Libia resta proibita»



TRATTATIVA DELICATA
Giovanna Ortu (a destra) è presidente dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia. A sinistra, l'incontro fra Muhammad Gheddafi e Silvio Berlusconi nell'ottobre scorso
(foto Ansa)

di **Matteo Spicuglia**

ROMA — Lo scotto di non poter mettere piede nel proprio Paese natale solo per ragioni di nazionalità, l'illusione del ritorno sognato per 34 anni e di nuovo la delusione. Un'esperienza che Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, condivide con i 20mila connazionali cacciati nel 1970 da Muammar Gheddafi. Nata a Tripoli 65 anni fa da una famiglia di agricoltori sardi, la signora Ortu negli ultimi 30 anni ha combattuto la sua battaglia per vedere riconosciuti i diritti degli italiani, a cui il regime libico confiscò tutti i beni e impedì di rientrare nel Paese. Dopo gli accordi bilaterali del '98 e l'annuncio di Gheddafi e Berlusconi il 7 ottobre del 2004, il problema sembrava superato: gli italiani non erano considerati più nemici, la *Giornata della vendetta* fu trasformata nella *Giornata dell'amicitia* e i profughi avrebbero potuto finalmente finali-

mente tornare in visita. I primi fortunati furono proprio la Ortu e altri sei esuli, accolti con gli onori dei libici e la gran cassa mediatica di casa nostra: eppure oggi la situazione non è cambiata di una virgola, dato che il visto viene concesso soltanto agli ultra 65enni. Motivo? La richiesta di Gheddafi

«Sembrava tutto risolto e invece chi è nato lì non può ancora tornare invitiamo il premier a esercitare pressioni»

al governo di costruire un'autostrada storica dall'Egitto alla Tunisia, come ripartizione dei danni del colonialismo: un'opera faraonica che l'Italia non può permettersi.

E così, in attesa di sviluppi, tutto il resto è congelato, a cominciare dai visti per gli italiani e dalla mancata nomina del nuovo ambasciatore libico a Roma. «Da maggio non abbiamo più notizie e il

governo si è arreso — denuncia Giovanna Ortu — ma il tema dei visti e degli indennizzi tocca la sfera dei diritti umani e non possiamo accettare certi soprusiti».

Ha fatto presente la situazione? «Ho sollecitato più volte il governo, ma senza risposte, tranne quella del ministro degli Esteri Gianfranco Fini che tuttavia non ha portato a nulla. Era stato raggiunto un accordo per restaurare il cimitero italiano di Tripoli, ma siamo fermi perché il ministero non riesce a trovare fondi».

Ci sarà una soluzione sul problema dei visti?

«La cosa non sembra essere all'ordine del giorno. Il governo continua a dire che si sta impegnando, ma gli sforzi si vedono dai risultati. Il nostro viaggio aveva avuto il massimo risalto, facendo credere che tutto si fosse sistemato, invece nulla è cambiato».

Cosa è accaduto?

«Berlusconi si è voluto appuntare la medaglia sul petto, pensando che la nostra gioia per l'accordo ci facesse dimenticare altri punti, come la questione degli indennizzi. Forse non si aspettava che tutto

franasse in questo modo: tuttavia se doveva finire così, era meglio non fare nulla. Il nostro governo non doveva cedere così».

Dal suo punto di vista, quali sono gli ostacoli? Forse l'Italia non insiste troppo per evitare frizioni su altri temi spinosi, come quello dei clandestini?

Adesso Tripoli chiede al governo italiano di costruire un'autostrada a titolo di indennizzo. Ma non ci sono i fondi

«Sicuramente la situazione è complessa e include più aspetti. A livello ufficiale, non sono arrivate spiegazioni. Pesano la richiesta di mezzi per il controllo delle coste, la pretesa di avere l'autostrada, l'attuazione degli accordi. Però, alla fine ci andiamo di mezzo noi, che da 34 anni siamo un capro espiatorio dietro cui si muovono manovre più grandi».

Fa riferimento anche al nodo

dei risarcimenti per i beni confiscati nel 1970?

«Certo. E su questo punto le responsabilità sono tutte del governo che da anni promette una soluzione. Nel '98, l'accordo tra i due Paesi non ha nemmeno affrontato la questione, mentre oggi veniamo illusi a ogni finanziaria. Fatto grave, perché chiediamo un riconoscimento minimo, quando tutti con la Libia continuano a fare grandi affari. Per questo ricorriamo al Tribunale europeo per i diritti dell'uomo».

Che effetto le ha fatto tornare a Tripoli dopo tanto tempo?

«È stata una grande emozione. Ho trovato un Paese molto cambiato: ricco, ma con gli standard di un Paese povero. La bellezza tuttavia è immensa, dai tesori archeologici alla natura, passando per la gente ospitale e ben disposta nei nostri confronti».

Oggi, di fronte ai nuovi sviluppi, che sentimento prevale?

«Non avrei pensato di subire una sconfitta così, anche perché non me la merito. Sono stata illusa in modo brutale. A volte mi passa quasi la voglia di reagire».

IL RAMPOLLO

A Perugia aveva affittato l'intero piano di un hotel. E ora a Udine spenderà 13mila euro al mese per una palazzina liberty



Una vila da sogno per Gheddafi junior

PERUGIA — Tredicimila euro al mese di affitto. Non è proprio un canone agevolato ma la villa è di valore e l'inquilino si può

permettere senza problemi una simile spesa. L'inquilino è Al Saadi Gheddafi (nella foto *Newpress*), per due anni calciatore del Perugia e da questa stagione all'Udinese, al

seguito del suo «maestro di football» Serse Cosmi. Al Saadi Gheddafi è figlio del leader libico Muammar e nel calcio italiano è diventato famoso anche per la maxi-sponsorizzazione da novanta milioni di euro garantita alla Juventus attraverso la Tamoil. Ora: Gheddafi junior,

dopo lunga ricerca, ha trovato casa in Friuli.

Ha preso in affitto villa Mioni, a Tricesimo, pochi chilometri da Udine. L'edificio, una residenza liberty del primo Ottocento, ha 22 stanze, che saranno tutte occupate dal calciatore e dal suo nutrito staff. Sembra che Gheddafi jr. sia rimasto «incantato dalla vista del mare dalla sommità della collina».

Perciò ha accettato di buon grado il versamento di 13mila euro mensili di affitto ai proprietari della villa. Nella prima parte del suo lungo soggiorno perugino, Al Saadi e il suo seguito erano invece stati tra le principali attrazioni di corso Vannucci. Il libico aveva affittato un intero piano dell'unico hotel a cinque stelle di Perugia,

proprio nel cuore del centro storico. Si

racconta che nella sua suite personale avesse fatto portare persino sabbia e palme. Di certo, le sue uscite dall'albergo non passavano inosservate: limousine e maxi-fuoristrada in attesa davanti alla hall, agguerrite guardie del corpo, uno staff di collaboratori e segretari che si muovevano in contemporanea con il leader. Poi, anche a Perugia, Gheddafi jr. aveva trovato casa, una bella villa sulle colline a sud della città.

Residenza lussuosa e confortevole, ma nulla a che vedere con l'ottocentesca palazzina che il calciatore ha scelto per vivere in Friuli. I tredicimila euro mensili di affitto? Per lui sono solo un dettaglio.

Roberto Borgioni